

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIV — Vol. XVIII

Domenica 3 Aprile 1887

N. 674

GRAVI INCONVENIENTI NELLA CIRCOLAZIONE

Se la stampa e coloro, che si occupano in generale di questioni economiche, hanno replicatamente domandato al Governo di risolvere alla fine la importantissima questione del riordinamento degli Istituti di emissione, egli è perchè a tutti risultava palese quanto pericolo racchiudesse in sè l'attuale sistema provvisorio. — Invano coloro i quali hanno adottato il sistema di respingere ogni idea, ogni teoria, ogni principio, tentarono di dimostrare al pubblico che l'attuale ordinamento era il migliore possibile; — al momento degli imbarazzi, si è veduto con quali inconvenienti esso funzioni, da quali arbitri debba essere puntellato, a quali pericoli esponga il paese.

Abbiamo avuto occasione di dimostrare ai nostri lettori a quali spedienti indecorosi Governo e Banche abbiano dovuto ricorrere per impedire il baratto nei termini che è dalla legge garantito; — abbiamo dimostrato che l'aumento eccessivo del cambio, se ebbe origine dalle vicissitudini del mercato internazionale, fu però mantenuto dalle restrizioni, che coi spedienti arbitrari ed illegali le Tesorerie e gli Istituti posero al baratto dei biglietti; — sebbene prudentemente — come lo esigeva la delicatezza dell'argomento — abbiamo anche accennato alla mancanza di accordo tra i diversi istituti di emissione ed il Governo sul modo di agire di fronte alla crisi bancaria sopravvenuta; — infine abbiamo avuto occasione di dimostrare — e pare a noi senza timore di replica — che le banche di emissione hanno dovuto in certo modo giustificare il loro arbitrario operato tacciando di illecita una speculazione che però era legale, affine di coprire e mascherare la loro speculazione, che sarà stata provvidenziale, ma che era illegale e — ripetiamo — arbitraria.

In questo gravissimo argomento della circolazione noi abbiamo manifestato l'opinione che sia doveroso da parte delle Tesorerie e delle Banche di facilitare il più che sia possibile il baratto affine di rendere meno aspro il cambio; e che le spese necessarie per provvedersi di riserva metallica devono essere considerate dalle Banche una giusta compensazione a quel grande vantaggio che loro deriva dalla facoltà di emettere biglietti in base al triplo della riserva.

Oggi nuovi fatti intervengono a dimostrare come manchi assolutamente un criterio abbastanza preciso intorno al modo di regolare la nostra circolazione, e come, affine di rendere meno grave un sistema

bancario che non ha base, nè pratica, nè scientifica, sia necessario ricorrere a mezzi, i quali, se non sono perfettamente illegali, sono però nella forma e nella sostanza in assurda contraddizione.

Ecco infatti che ad aggravare la complicazione, nella quale è involta la nostra circolazione, una circolare del Direttore Generale delle Poste viene a portare nuova confusione giuridica ed economica.

Il Direttore Generale avverte di aver già dato ordine che non fosse consentito a un individuo più di un vaglia al giorno sopra una sola persona a Parigi e a Londra, e siccome la legge postale, limita il vaglia al massimo di L. 500, così è naturale che la disposizione del Direttore Generale delle Poste ha servito a limitare la speculazione.

Qui veramente noi potremmo chiederci se il servizio pubblico della posta sia diverso da quello delle ferrovie, e se possa ammettersi che il Governo, ed in suo nome il Direttore Generale delle Poste abbia diritto di limitare, come e quanto crede, di proprio arbitrio la emissione di vaglia internazionali. Sarebbe lo stesso che un bel giorno lo Stato, esercente di linee ferroviarie, pretendesse di limitare il numero dei viaggiatori diretti ad un paese. È forse questa una delle prove più evidenti della incapacità dello Stato a compiere anche quei servizi che gli sono universalmente demandati, ma che veramente dovrebbero essere affidati alla industria privata. — In questo caso infatti abbiamo lo Stato trasmittente delle corrispondenze e dei valori, il quale, dopo avere per tutto un lungo periodo compiuto questo servizio ad un prezzo più elevato di quello che non sia prestato dalle Banche, quando queste, per ragioni particolari e transitorie, sono costrette, o debbano mettersi in corrispondenza del mercato, ad alzare i prezzi, lo Stato, con sotterfugi e ripieghi indiretti, si rifiuta di prestare quel servizio, a cui per lo innanzi non aveva posto alcun limite.

Ora però la misura degli spedienti si è fatta ancora più grave, perchè il Direttore Generale delle Poste colla sua circolare dispone, a richiesta dei Ministri del Tesoro e della Agricoltura, Industria e Commercio, che *non si accettino più i biglietti degli istituti di emissione, ma soltanto oro e argento a 900 millesimi, biglietti consorziali o già consorziali e di Stato per la emissione di vaglia internazionali.*

Noi non dividiamo l'opinione del *Diritto*, il quale giudica che questa misura sia illegale, imperciocchè il diario romano ha forse dimenticato che la legge 7 aprile 1881, colla quale si è provveduto alla abolizione del corso forzato, stabiliva la cessazione di ogni misura ristrettiva delle contrattazioni in determinate valute metalliche. E veramente, nel caso del *vaglia* trattasi non già di un pagamento obbliga-

torio, nel quale il cittadino è obbligato a ricevere la moneta a corso legale, ma di un contratto per un servizio, il quale può essere stipulato così in oro, come in argento, come in qualunque moneta, a volontà dei contraenti. Lo Stato, come esercente il servizio postale, è un industriale, il quale ha diritto di imporre alla sua clientela quelle condizioni che crede per prestare il servizio affatto facoltativo che gli viene richiesto. Diciamo facoltativo rispetto ai vaglia per i quali lo Stato non esercita alcun monopolio. Il *Diritto* quindi, a nostro avviso, avrebbe ecceduto nel suo giudizio tacciando di illegale la circolare del Direttore Generale delle Poste.

Ma se quella limitazione non è illegale, è certamente così poco seria da mostrare quanto fragile, quanto pericoloso sia il nostro sistema monetario se dobbiamo ricorrere a simili espedienti affine di sostenerlo anche zoppicante e malato come è. Dal 1881, anno in cui fu approvata la legge per l'abolizione del corso forzato, ad oggi sono passati quasi sei anni ed in questi sei anni, nei quali l'on. Magliani senza interruzione ha mantenuto il portafoglio del Ministero delle finanze e di quello del Tesoro, il paese aveva diritto di esigere che tutte quelle misure, che erano necessarie per rendere durevole e solida l'ardita operazione che il Ministro ha tentata, fossero prese. Ci troviamo invece in una confusione così grande da essere costretti nel 1887 a mettere in vigore espedienti meschini che nel 1881 non si erano resi necessari affine di impedire il ritorno del corso forzato, o meglio il mascherarne il ritorno.

Le Banche di emissione fanno inetta di cassieri vecchi perchè operino il baratto con lentezza; — agli sportelli una schiera di *compari* occupa tutta la giornata un largo posto, e intanto, per allontanare i pusilli, si fa gridare contro una illecita speculazione che non esiste se non in limitata proporzione, e si deplora una *codà* che è simulata; — il baratto si rende in tutti i modi difficile.... e finalmente si ricorre perfino all'espediente di limitare i vaglia internazionali; cioè di sospendere la funzione di un servizio pubblico, affine di risparmiare qualche migliaio di lire in oro, che per forza di cose, prodotte da negligenze precedenti, sarebbe andato all'estero.

Senza notare che questo nuovo provvedimento viene ad essere attuato quando il bisogno non si fa più sentire e quando tanti altri provvedimenti egualmente non decorosi vennero esperiti, — a noi pare che il fatto dimostri la urgenza assoluta di portare radicali rimedi ad una situazione insostenibile per tutti i conti. Il contegno delle diverse Banche in questi ultimi tempi deve avere dimostrato anche ai più timorosi di una soluzione radicale la contraddizione del sistema, la necessità o di ridurle ad un solo istituto o di obbligarle ad una unità da azione. — Se non si provvede a tempo, ad una prossima crisi rischieremo di leggere una circolare dell'ispettorato ferroviario che, su richiesta del Ministro del Tesoro e di quello d'Agricoltura e commercio, limita ad uno al giorno i treni ferroviari dei viaggiatori per l'estero, affine di impedire che nelle tasche i viaggiatori trasportino l'oro.... che pur troppo non abbiamo.

I DEBITI E LE SPESE DEGLI STATI D'EUROPA e i loro effetti

Una corrente di dichiarazioni e assicurazioni pacifiche attraversa ora l'Europa. L'uragano è passato; le agitazioni delle borse si sono dileguate, i propositi bellicosi dei governi non turbano più i sonni degli uomini d'affari e ovunque si esprime in mille modi la soddisfazione che genera il sentimento della pace assicurata.

Senza indagare le ragioni che hanno provocato tanti timori e senza ricercare perchè la situazione politica europea si è cambiata in meglio, il che non è nell'indole del nostro periodico, vogliamo piuttosto notare in quali condizioni economico-finanziarie dei vari paesi la pace ha corso sì grave pericolo. E non è certamente una novità per i nostri lettori che pur godendo dei benefici della pace, gli Stati d'Europa sono presentemente in una condizione finanziaria poco lieta, principalmente a cagione delle esigenze della politica estera e della difesa di ciascun Stato. Abbiamo la pace, ma essa costa enormi somme e richiede sempre nuovi sacrifici, sì che, procedendo per la via sulla quale gli Stati si son messi, potrebbe dubitarsi che lo stato presente di pace sia una chimera che nasconde una forma di guerra nuova, e sia un male non inferiore a quello dello stato di guerra guerreggiata.

È specialmente dal 1870 in poi che l'Europa si dibatte tristemente tra i continui pericoli di vedersi piombare in una guerra terribile. Quelle ansie si rispecchiano infatti nei bilanci dei vari Stati, dai quali si può desumere l'aumento rilevante dei debiti, nonchè delle spese per la difesa di terra e di mare. Una recentissima pubblicazione di uno scrittore francese, il sig. Alfredo Neymarck, ¹⁾ dimostra infatti che dal 1870 in poi l'Europa si è indebitata di oltre 40 miliardi di franchi, ai quali la Francia partecipa per 12 miliardi, sicchè il debito totale dei paesi europei ammonta a 117 miliardi ed esige un onere annuo di sei miliardi circa. Venti anni fa, nel 1867, il debito europeo non era che di 66 miliardi e richiedeva per interessi 2438 milioni. Come vedesi, si è indiscutibilmente progredito, poichè le cifre sono quasi raddoppiate, e con quanto danno ciò sia avvenuto non occorre certo di dimostrarlo.

Ed ecco come, secondo il Neymarck, si decompongono le cifre suesposte:

Stati	Interessi e ammortamenti	
	Debito — milioni	milioni
Francia	31,000	1,336
Russia	18,093	1,044
Inghilterra	17,829	737
Austria Ungheria	12,466	597
Italia	11,131	532
Germania (impero e stati)	8,954	378
Spagna	6,042	274
Portogallo	2,821	89
Turchia	2,622	55
Paesi Bassi	2,260	70
Belgio	1,771	87
Rumenia	729	59
Grecia	348	33
Svezia	345	16
Danimarca	274	12
Serbia	244	14
Norvegia	151	6
Svizzera	32	2

¹⁾ *Les dettes publiques européennes.* — Paris, Guillaumin, 1887.

La Francia occupa il primo posto e ciò deriva senza dubbio dalla guerra del 1870. Confrontando i debiti dei vari paesi con quello della Francia si nota che il debito della Germania rappresenta il 29 per cento di quello della Francia; quello dell'Inghilterra il 55 per cento; quello della Russia il 78 per cento; quello dell'Italia il 40 per cento; quello dell'Austria-Ungheria il 44 per cento, ecc.

Passiamo ai bilanci della guerra e della marina. Delle sei grandi potenze cinque, eccetto cioè l'Inghilterra, hanno speso in sedici anni oltre 50 miliardi per preparare la guerra desiderando, almeno a parole, la pace. Ma non bisogna credere che soltanto i maggiori Stati abbiano visto ingrossare i bilanci della guerra e della marina; i piccoli per i pericoli che i dissidi tra i maggiori fanno incombere su loro, hanno pensato, specie in quest'ultimo tempo, che più dei trattati internazionali sono valida difesa le fortezze e gli eserciti; prova ne sia che proprio ora abbiamo visto la Svizzera e il Belgio, ad esempio, affrettarsi a prendere dei provvedimenti militari, cui erano finora rimasti estranei.

Intanto le spese per la guerra e per la marina superano i 4 miliardi e mezzo come può vedersi da queste cifre:

Stati	Guerra e marina
Russia	988 milioni
Francia	859 »
Inghilterra.	740 »
Germania	540 »
Italia	343 »
Austria-Ungheria.	342 »
Spagna.	200 »
Turchia	200 »
Paesi Bassi	70 »
Belgio	46 »
Portogallo.	39 »
Svezia	35 »
Rumania	29 »
Danimarca.	23 »
Norvegia	18 »
Svizzera	17 »
Serbia	16 »
Totale	4,528 milioni

Se si confrontassero le spese di ogni nazione alla sua popolazione si vedrebbe facilmente che la Francia è quella che consacra la maggior parte delle sue entrate a preparare la guerra; l'Inghilterra viene subito dopo, ma essa è nazione essenzialmente marittima e i suoi sacrifici sono fatti soprattutto per uno scopo mercantile; l'Italia sopporta quel grave onere con grande danno della sua vita economica, e la Germania, la cui ricchezza non è certo uguale a quella della Francia, soffre essa pure di uno stato di cose che è tuttavia correlativo alla sua costituzione a impero unitario.

Quale effetto debba produrre sulle condizioni economiche dell'Europa un tale sviluppo dei debiti e delle spese pubbliche è più facile divinare che esprimere, non pure in cifre, ma anche solo con ragionamenti che ne diano una pallida idea. E mentre l'Europa lascia che la marea delle spese e dei debiti salga con moto incessante, l'America ci mostra, con un esempio che resterà memorabile nella storia di questo secolo, quali siano i risultati della pace effettiva e non già a base di preparativi per la guerra, come è quella dell'Europa. Poichè si potrà discu-

tere sulla condizione agraria commerciale e industriale degli Stati Uniti, si potrà, come pensiamo noi, ritenere che il protezionismo, tutto sommato e tenuto conto dei suoi effetti probabili in avvenire, non sia stato punto di reale e duraturo vantaggio per la giovane Confederazione americana, ma quello che non è contestabile è la grande riduzione del debito e la superiorità che questo fatto conferisce a quel paese sugli Stati di Europa. Mentre questi ultimi sono costretti a far nuovi debiti per provvedere alle crescenti spese e ad aggravare sempre più il contribuente colpendolo in mille modi, noi vediamo che nella fiorente repubblica americana il debito va gradatamente e di continuo estinguendosi, tanto che gli avanzi del bilancio non trovano più pronto il debito da estinguere e i partiti lottano per ottenere l'impiego di essi secondo i fini cui tendono. Gli Stati Uniti e gli Stati d'Europa seguono adunque una via completamente opposta e, certo, ragioni varie spiegano questo fatto. Ma poichè l'eredità secolare di cui l'Europa ha l'onore e l'onere le toglie presentemente il godimento della vera pace e quello stato di continua incertezza in cui si trova non è mantenuto che con grandi sacrifici, è facile comprendere che perdurando la necessità di sostenere sempre nuove spese e di affrontare nuovi prestiti, gli Stati Uniti avranno tale preponderanza sui paesi europei che questi ultimi troveranno pur troppo un nuovo argomento per circondarsi tutto all'intorno di una muraglia cinese atta a impedire la concorrenza degli Stati Uniti. Vi riusciranno? non lo crediamo; ma fatalmente questa pace armata che assorbe tanti milioni; che pone carichi onerosissimi sulla produzione, la circolazione e il consumo della ricchezza, mentre a suo tempo non ci salverà probabilmente da un grande conflitto sanguinoso, ci indebolisce sempre più economicamente e finanziariamente e prepara sotto questo aspetto, anche nell'ipotesi migliore, giorni tristi e sofferenze gravi.

Eppure, dato anche che la dimostrazione dei danni arrecati e dei pericoli sovrastanti assumesse la forma matematica più evidente, non vi è oggi alcuna probabilità di ottenere ascolto. È *un fatale andare* che non si arresterà forse senza un grande movimento sociale e intellettuale; per ora non rimane che di farne la desolante constatazione.

L'INCHIESTA INDUSTRIALE IN INGHILTERRA

Il protezionismo è una mala pianta che alligna un po' dappertutto. Il suolo su cui stende le sue radici può essere il più fecondo di prodotti, l'atmosfera in cui si erge può coprire il paese più industrioso e più ricco del globo, gli abitanti, dotati di energia, potranno essere nella gran maggioranza vincitori nella lotta economica, ma tutto ciò non impedirà che vi siano coloro, pochi o molti, i quali agognano di ottenere privilegi e favori adducendo per ragione, più o meno esplicitamente, la tutela dei loro interessi particolari. Anche l'organismo sano ha i suoi parassiti, e nelle società umane il parassitismo è tanto più potente, dacchè mali vari le travagliano e non permettono che sempre le funzioni sociali si compiano regolarmente.

Il protezionismo può sorgere è vero, per ragioni differenti; o politiche, o finanziarie od economiche;

ma esso acquistando novello vigore dalle crisi, si fa più prepotente e invadente appunto nei periodi di malessere economico, di lotta più acerba, di sforzi più intensi, di delusioni amare che seguono speranze esagerate o mal calcolate di guadagni e di lucri. Ai neghittosi, ai parassiti si aggiungono i vinti nella lotta economica o gli inabili pericolanti; alle querimonie sulla concorrenza straniera che escono dalle labbra dei feudatari moderni, sitibondi di guadagni *non guadagnati*, si uniscono quelle dei deboli, cui il mutato ambiente economico rende difficile l'esistenza. Egli è per questo, che, come dicevamo sul principio, il protezionismo esiste dappertutto; solo esso, favorito dalle circostanze o da esse contrariato, or è corrente che tutto signoreggia e che non conosce freno, or giace quasi latente e pare non esista perchè non manda voci e lamenti, or infine si adegge sicuro di sè e con lunga pazienza, con arte sottile di parola, in veste ingannatrice tenta e si studia di farsi largo tra le masse, inebriandole con la prospettiva di Eldoradi fantastici.

Dopo che quasi tutti i paesi del continente europeo attraversarono cotesti vari stadi del protezionismo, l'Inghilterra si trova ancor essa da qualche tempo agitata dalle mene protezioniste, cospiranti a distruggere non diremo il libero scambio, che è ora offuscato dai trionfi del *vincolismo*, ma quella supremazia inglese, nell'ordine economico, che ha trovato un così abile e acuto analizzatore nel Jeans.¹⁾

Anche in Inghilterra vi sono sempre stati gli avversari della riforma liberale del Peel; perchè essi mancassero completamente avrebbe abbisognato che l'industria inglese, nel più lato senso della parola, non avesse avuto nemmeno un concorrente possibile; condizione assurda che suppone una superiorità naturale ed economica universale che non si è mai verificata per alcun paese. Ma la falange dei protezionisti non poteva essere che quasi invisibile in un paese in cui il grande sviluppo industriale e commerciale d'ogni specie, permetteva che le importazioni superassero normalmente e per cifre cospicue le esportazioni, come erano date dalle statistiche del commercio estero. Era ed è infatti appunto per l'Inghilterra che la bilancia del commercio rivela luminosamente l'assurdo delle conseguenze che da essa se ne vogliono trarre; poichè per nessun altro paese può notarsi una bilancia commerciale così nominalmente sfavorevole.

Il protezionismo inglese non va però confuso, nei suoi moventi, con quello continentale. Gli altri Stati hanno abbandonata la politica economica liberale per ragioni politiche talvolta, finanziarie tal'altra. Le preoccupazioni inerenti al miglioramento della classe operaia, se non mancarono non furono altro che un pretesto usato, con maggiore o minore abilità, per ottenere inasprimenti di dazi; ma più che tutto prevalsero gli sforzi di questa o quella classe di produttori per ottenere aumenti di profitti o evitare diminuzioni, per effetto della concorrenza. Il protezionismo inglese ha assunto figura vera e propria, ed ha rafforzate le fila, che però sono ancora pochissime numerose, quando la politica doganale degli altri Stati rendeva difficile all'Inghilterra il conservare le posizioni conquistate sui mercati europei ed esso

era ed è ancora informato al concetto che al commercio libero (*free trade*) sia da sostituirsi il commercio equo, leale, basato su reciproche concessioni (*fair trade*).

Esso quindi si presenta ancor oggi come una reazione, contro la libertà commerciale, generata dal cambiamento radicale avvenuto nella politica doganale degli altri paesi; ma negli effetti il *fair trade*, evidentemente, non potrebbe essere diverso da quel schietto protezionismo che si propone, non già la reciprocità, sibbene l'esclusione o quasi dei prodotti stranieri.

La crisi commerciale doveva dare ai protezionisti inglesi un argomento certo formidabile, per reclamare contro le misure restrittive adottate dagli altri paesi e domandare del dazi sulle importazioni quasi per rappsaglia e nell'intento di costringere gli altri Stati a seguire disposizioni meno illiberali. Ma essi sono ancora in così esiguo numero che non ostante qualche simpatia potuta raccogliere tra i conservatori, ottennero solo che fosse fatta una inchiesta sulla depressione del commercio e dell'industria. Nel nostro numero 664 del 23 gennaio, abbiamo dato, con una sollecitudine, che speriamo non sarà sfuggita ai nostri lettori, un sunto della relazione finale, e avvertimmo che la massima discordanza si trovava fra buona parte dei commissari inquirenti, poichè non solo vi era una maggioranza ed una minoranza, ma anche una diversità di opinioni tra i commissari di ciascun gruppo su alcune spiegazioni della crisi e sui rimedi relativi.

Il risultato della inchiesta è stato senza dubbio poco soddisfacente per i *fair-traders*, dacchè la relazione della maggioranza non conclude punto a favore del così detto *commercio equo*, che è un enfemismo per far passare gl'inasprimenti dei dazi d'entrata; — ma al contrario suggerisce quei rimedi che devono migliorare la situazione industriale per effetto degli sforzi intelligenti degli stessi produttori. Poichè senza attribuirgli un soverchio valore, chè in realtà non è molto grande, questa relazione finale e quella della minoranza formano il più recente studio sulla situazione economica dell'Inghilterra, noi ne faremo ora, come abbiamo promesso, un esame alquanto largo. Ciò potrà servire ad accertare insieme i progressi raggiunti dall'Inghilterra sotto il libero scambio, e le ragioni che da varie parti si portarono innanzi a sostegno o contro il suo regime liberale.

Le domande fatte dalla Commissione inquirente miravano ad accertare le condizioni attuali del commercio e dell'industria in confronto dei precedenti periodi, ed a conoscere le manifestazioni pubbliche sulle cause principali che potessero aver contribuito a creare le anzidette condizioni. Si domandava inoltre quale azione avessero esercitata sull'industria e sul commercio della Gran Bretagna i cambiamenti nelle relazioni tra il capitale e il lavoro, nella durata delle ore di lavoro, nelle relazioni tra il produttore, l'intermediario e il consumatore; il rinvio o l'apprezzamento (*appreciation*) del tipo di valore; le condizioni della circolazione e legislazione bancaria; il restringimento o l'espansione del credito, l'eccesso di produzione, la concorrenza straniera, i premi di esportazione e le tariffe straniere, le tasse locali e quelle governative, le comunicazioni con gli altri mercati, la legislazione commerciale e la legislazione fondiaria.

Queste domande furono rivolte specialmente a enti

¹⁾ V. La suprématie de l'Angleterre, ses causes, ses organes et ses dangers par J. S. JEANS — traduit par M. Baille — Paris, Guillaumin, 1887.

che rappresentano il capitale o l'imprenditore anziché l'operaio; però la Commissione rivolse un altro interrogatorio ad un gran numero di *trade unions* ed altre associazioni consimili allo scopo di conoscere il numero delle persone occupate nei vari rami d'industria, il carattere generale dell'economia industriale nel distretto; se v'era depressione o no; le ore e le condizioni del lavoro e la misura delle mercedi, l'incremento della produzione. Da questo è facile comprendere come gli atti relativi all'inchiesta formano un ottimo repertorio di tecnologia economica e industriale, come leggesi in un articolo dell'*Industria*, di Milano, che è una vera stonatura per un giornale protezionista.

Per non ripetere quanto riferimmo già nel nostro numero succitato, non ci fermeremo alle cause che la Commissione assegna alla depressione commerciale e industriale; vediamo piuttosto quali sono i suoi caratteri.

Per depressione, dice il relatore, si deve intendere la diminuzione, e in certi casi, la mancanza totale del guadagno, e la corrispondente diminuzione di impiego per la classe operaia. Coloro che rappresentano la classe dei produttori hanno insistito specialmente sulla diminuzione e anche sulla mancanza assoluta di guadagno nei rispettivi rami di industria. Invece le classi che traggono il reddito dagli investimenti all'estero o dalla proprietà non direttamente connessa con l'industria produttiva, hanno, a quanto pare, poca ragione di lamentarsi; anzi, il prezzo assai basso di molte merci è stato per esse di grande vantaggio.

Quanto agli artigiani e agli operai la questione è più complessa e si risolve nel vedere se la diminuzione dei guadagni di una gran parte degli intraprenditori abbia danneggiata la condizione degli operai, rendendone più difficile l'impiego e se le mercedi abbiano sofferto riduzioni e in caso affermativo se tali riduzioni sieno state compensate dal ribasso dei prezzi o dalla diminuzione delle ore di lavoro.

Come vedesi, grande è la complessità del fenomeno che si voleva studiare e ardue le indagini da intraprendersi. Ciò spiega forse la deficienza nell'ordine che si nota nella relazione finale e perchè alcuni punti siano rimasti in una luce incerta. Comunque, il relatore comincia dal notare che il commercio britannico è stato in aumento negli ultimi vent'anni, perchè la media del movimento commerciale che nel periodo 1865-69 fu di 516 milioni di sterline, nel periodo 1870-74 di 636, in quello 1875-79 di 632, ammontò nel più recente periodo 1880-84 a 706 milioni e ciò non ostante il ribasso incontestabile dei prezzi di non pochi prodotti. La produzione è stata in aumento e lo stesso può dirsi dell'accumulazione del capitale, ma ciò non significa che tutte le classi di produttori abbiano vista migliorare la loro condizione.

Al contrario l'agricoltura si troverebbe in uno stato meno florido, perchè la quantità dei prodotti agrari del Regno Unito è materialmente diminuita e il rinvilio dei prezzi ha recato danni ancor più gravi.

Su questo punto non può esservi dubbio poichè il fatto è generale e inevitabile. La concorrenza delle terre superiori ha mutato completamente le circostanze nelle quali la rendita fondiaria veniva determinata e ciò non poteva essere senza conseguenze dannose per la classe dei proprietari e in genere per le classi più immediatamente addette alla pro-

duzione agraria. Gli altri rami di industria sono meno remuneratori, i profitti totali sono diminuiti non ostante che gli affari o non abbiano subito diminuzioni o siano anche aumentati. Adunque i caratteri principali della situazione commerciale sarebbero: la rilevante diminuzione nel valore di cambio dei prodotti del suolo, l'aumento di produzione in quasi tutti gli altri rami dell'industria; la tendenza dell'offerta a superare la domanda; la conseguente diminuzione dei prodotti ottenibili mercè la produzione; la diminuzione corrispondente nel saggio dell'interesse del capitale investito.

Or bene, di questo stato di cose quelle che più soffrono, sono evidentemente le classi che più direttamente e immediatamente sono dedite alla produzione; e ciò mentre la produzione delle merci più importanti ha continuato ad aumentare e il costo di produzione tende a diminuire. Come si spiega questo fatto, come si toglie l'apparente contraddizione tra la supposta depressione commerciale di cui vedemmo i caratteri e lo sviluppo della produzione, l'aumento del capitale disponibile e i progressi tecnici risolvendosi in minor costo di produzione? È questo il punto sostanziale dell'argomento e sarà utile che vi dedichiamo un articolo successivo.

IL COMMERCIO ITALIANO

nel primo bimestre 1887

Il complesso del nostro movimento commerciale nel primo bimestre 1887 ha dato:

	1887	Differenza col 1886
Importazione L.	249,685,367	+ 29,214,855
Esportazione »	208,975,820	+ 32,641,744
Totale L.	458,661,187	+ 61,856,629

Vi è adunque il cospicuo aumento di quasi 62 milioni, di cui 29 alla importazione e 52 e mezzo alla esportazione, cioè il 15 per cento per la importazione e quasi il 19 per cento di aumento per la esportazione.

Defalchiamo da questo movimento i metalli preziosi i quali hanno avuto una

Importazione di . . . L.	20,340,460
Esportazione. . . . »	36,723,080
Totale L.	57,063,540

e rimane il movimento commerciale propriamente detto così composto:

Importazione L.	229,344,907	+ 22,904,715
Esportazione »	172,252,740	+ 4,055,454
Totale L.	401,597,647	+ 26,960,169

Notiamo aumenti nella importazione: per 3 milioni il *caffè*, per 4 lo *zucchero*, per mezzo milione il *petrolio*; — vivace la importazione dei *prodotti chimici* aumentati in quasi tutte le voci per oltre 2 milioni complessivamente; — fiacca la importazione e la esportazione del *cotone*, della *lana* e della

seta greggia; più sensibile l'uscita dei prodotti manufatti di seta; aumentata di quasi 100 mila tonnellate la importazione del *carbon fossile*; — ed aumentata più di 8 milioni quella delle *granaglie*; decrescente sempre la esportazione degli *equini* e *bovini* ed invece crescente la importazione.

Ecco il solito riepilogo per categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nel 1° bim. dell' anno 1887	Differenza col 1886
I.	Spiriti, bevande ed olii	7,960,635	— 625,883
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	14,427,481	+ 6,218,531
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie	5,690,791	+ 2,056,467
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	4,272,026	+ 20,491
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escl. il cotone.	6,481,147	+ 477,450
VI.	Cotone	25,674,340	— 46,405
VII.	Lana, crino e pelli	13,114,520	+ 1,174,995
VIII.	Seta	16,215,701	+ 2,787,426
IX.	Legno e paglia	10,185,760	+ 419,039
X.	Carta e libri	2,610,018	+ 350,608
XI.	Pelli	7,637,770	+ 2,039,150
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	47,308,973	+ 8,352,756
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	18,204,723	+ 4,348,229
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	44,352,163	+ 9,881,941
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre categ.	16,977,801	+ 2,893,181
XVI.	Oggetti diversi	8,571,518	+ 1,707,599
TOTALE.....		249,685,367	+ 29,214,855

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nel 1° bim. dell' anno 1887	Differenza col 1886
I.	Spiriti bevande ed olii	38,096,164	+ 2,042,721
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	907,085	— 112,850
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie	7,495,966	+ 1,622,083
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	1,791,433	— 303,471
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì, escl. il cotone.	7,930,269	+ 1,027,594
VI.	Cotone	3,851,935	— 381,985
VII.	Lana, crino e pelli	1,359,925	— 394,820
VIII.	Seta	43,836,219	+ 5,747,835
IX.	Legno e paglia	9,179,491	+ 369,461
X.	Carta e libri	1,173,463	+ 69,529
XI.	Pelli	3,218,245	— 180,930
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	39,696,291	+ 28,434,294
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	11,394,941	+ 548,334
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre categ.	21,537,906	+ 5,879,004
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	15,639,379	— 485,745
XVI.	Oggetti diversi	1,867,108	+ 256,390
TOTALE.....		208,975,820	+ 32,641,774

I dazi doganali furono:

Titoli di riscossione	1887	1886	Differenza
Dazi d'importazione	32,833,266	19,725,076	+ 13,108,190
Dazi di Esportazione	1,094,817	1,124,712	— 29,895
Sopratasse di fabbricazione.	930,658	581,359	+ 349,299
Diritti di bollo. . .	310,362	141,933	+ 168,429
Diritti marittimi . .	1,095,460	1,154,745	— 59,285
Proventi diversi . .	215,388	162,425	+ 52,953
Totale . . .	36,479,496	22,890,250	+ 13,589,696

RIVISTA ECONOMICA

La prossima riunione dell'Istituto internazionale di Statistica a Roma — La nuova fase della questione irlandese — I dazi sul bestiame in Francia.

Come i nostri lettori sanno, nel giugno 1885, in occasione del giubileo della *Statistical Society* di Londra, furono poste le basi di un Istituto internazionale di Statistica, il quale avesse per iscopo di dare maggior sviluppo ed anche un credito più fondato alla statistica internazionale. Noi abbiamo discusso altra volta di quest'Istituto, narrandone la genesi e lo scopo (v. *L' Economista* n. 653 del 4 luglio 1886), sicchè rinviare i lettori a quel nostro articolo.

Costituito l'Istituto esso doveva radunarsi in una prima sessione nel settembre del passato anno; ma varie circostanze fecero rinviare quella prima riunione. Essa avrà luogo a Roma dal 12 al 16 del corrente mese. Il programma della questione da trattarsi nella prossima sessione è stato testè distribuito e i vari argomenti che saranno trattati presentano senza dubbio molto interesse. Il Giffen si occuperà dei modi migliori per procurare notizie comparabili sulla statistica della produzione industriale nei diversi Stati; il dott. Engel indicherà con quale metodo e con quali avvedimenti si potrebbe determinare il benessere degli individui, delle famiglie e delle nazioni, basandosi sulle statistiche dei consumi. Il Neumann-Spallart svolgerà altri criteri per apprezzare lo stato sociale ed economico di un paese; il De Foville svolgerà assieme al Craigie i metodi per ottenere statistiche comparate della estensione e della partizione delle coltivazioni agricole; il Beaujon discuterà sui metodi in uso per valutare i prezzi medi delle derrate e il costo medio dei trasporti; l'on. Luzzati tratterà delle statistiche finanziarie dei vari Stati e specialmente dei debiti pubblici; il Ferraris riferirà sulla statistica del movimento dei metalli preziosi nel commercio internazionale. Il Levasseur, il Vacher, il Kiaer, il Körösi, si occuperanno di questioni relative alla popolazione; e il Bateman e il Caignon della statistica commerciale in generale. L'Inama-Sternegg infine sottoporà alla riunione una questione che finora era stata trascurata; quella cioè dell'indirizzo migliore da darsi alle risorse storico-statistiche, allo scopo di paragonare le diverse condizioni economiche dei popoli a diverse epoche.

Non dubitiamo che su queste varie questioni saranno fatte delle utili discussioni, e vogliamo sperare che non dovremo rivolgerci alla stampa estera per avere notizie sui lavori del Congresso.

— La questione irlandese non muta per trascorrere di tempo nè l'indole nè la gravità sua. Le grandi riforme agrarie, grandi almeno pel concetto che il sig. Gladstone ha potuto compiere coi *Land Acts* del 1870 e 1881, poterono momentaneamente far credere che il dissidio tra i proprietari delle terre irlandesi e i fittaioli sarebbe stato composto e pacificato. Ma ormai si stenterebbe a trovare chi non riconosca che essi, mentre modificavano così gravemente il diritto di proprietà e la libertà contrattuale non riuscirono però a togliere nulla all'aspra lotta tra le due parti contendenti. E infatti oggi ancora si parla di leggi di repressione dei delitti agrari e di leggi agrarie

per fissare il fitto delle terre, come se negli ultimi tre lustri nulla di tutto ciò fosse stato fatto.

La Camera dei Comuni ha cominciato col discutere sulla priorità da darsi all'una o all'altra misura, poichè mentre gli *unionisti* vogliono anzitutto ripristinare l'ordine e procurare che la legge abbia il suo corso, i separatisti o gli *home rulers*, negando la necessità di un *bill* sugli atti criminosi, esigono che prima di tutto si legiferi sui rapporti tra i proprietari e i fittaioli. Questi ultimi domandando nuove norme legislative sugli affitti, riconoscono implicitamente che i *bills* del sig. Gladstone non raggiunsero l'effetto che se ne ripromettevano; ma è strano che ciò nondimeno si perseveri a riporre in misure legislative della stessa natura una fiducia che l'esperienza ha provato esuberantemente essere infondata, specie per l'Irlanda.

Ad ogni modo la questione di priorità era più che altro un pretesto per misurare le forze disponibili e tentare da parte dei separatisti la scissione degli unionisti, approfittando delle ripugnanze che i liberali unionisti sentono per le leggi punitive eccezionali. Invero il governo nel presentare ai comuni il suo *bill* sulla procedura criminale faceva nota anche l'intenzione di presentare ai Lordi un progetto di legge destinato a soddisfare i reclami dell'affittaiolo irlandese. Secondo quel progetto che fu poi presentato ai Lordi e letto una prima volta, una Corte arbitrale dovrebbe essere incaricata di intervenire in caso di espulsioni (*eviction*) per assicurarsi che il rigore non viola punto l'equità nè le condizioni peculiarissime che reggono la proprietà in Irlanda. E che le condizioni della proprietà fondiaria in Inghilterra siano veramente speciali e da non confondersi con quelle degli altri paesi, lo dimostra assai bene uno scrittore francese, il Boutmy, nel suo libro recente sullo *Sviluppo della costituzione e della Società politica in Inghilterra*.

Or bene, il *Land Act* del sig. Gladstone ha introdotto il tribunale per fissare il saggio del fitto dovuto dal coltivatore; il *bill* che Lord Derby ha presentato alla Camera dei Lordi propone di istituire degli arbitri per temperare ancora i diritti del proprietario ridotti a limiti ristretti. Ma si può credere che anche questa misura non risolverà la questione e sarà provvisoria. Una volta messi sulla via dell'intervento del legislatore non vi è possibilità di arrestarsi, specie quando si tratta di rapporti esacerbati da rancori secolari come son quelli che esistono in Irlanda tra i proprietari e i fittaioli. Questi non si considerano soltanto come comproprietari delle terre che coltivano, ma come proprietari spossessati dalla conquista, e le loro pretese non cesseranno forse che il giorno in cui l'attuale *landlord*, più o meno completamente indennizzato, avrà abbandonato il suolo contestato.

La questione agraria in Irlanda non pare adunque che possa avere altra soluzione all'infuori dell'espropriazione del proprietario per causa di tranquillità pubblica e di ciò sono convinti non solo i gladstoniani, ma anche non pochi dei conservatori.

Data una simile condizione di cose si comprende che le questioni di principio debbano passare ancora una volta in seconda linea e che nessuno s'attenti d'invocare il rispetto e la tutela che lo Stato deve al diritto di proprietà per respingere le misure legislative proposte. Già troppe lesioni esso ha dovuto subire in Irlanda perchè sia possibile tornare indietro. E forse

l'ultima parola in proposito non è stata ancora detta nè l'ultimo atto compiuto; poichè quando neanche il nuovo *bill* agrario, come è probabile, giungesse a rendere migliori i rapporti tra le due parti oggi in aperta lotta non resterebbe all'Inghilterra che le ultime proposte radicali del Gladstone per liberarsi da una catena che essa trascina al piede da qualche secolo, ma che divenuta sempre più pesante.

— Prima di chiudere questa rivista aggiungeremo poche cose a quanto scrivemmo la settimana scorsa sul protezionismo in Francia. La Camera francese, come non si dubitava, ha approvato con 333 voti favorevoli e 214 contrari la legge che aumenta i dazi d'entrata sul bestiame ed ha così compiuto almeno per ora a quanto pare, l'opera sua benefica (?) in pro dell'agricoltura. I dazi sono dunque portati per i bovi da 25 franchi a 38 per capo, da 12 a 20 fr. per le vacche, da 4 a 8 per vitelli, da 3 a 5 per montoni, da 7 a 12 fr. per 100 chilogrammi di carne fresca. Però mentre i dazi sul bestiame saranno applicati tosto che la legge avrà l'ultima approvazione, mancando per esso una tariffa convenzionale, il nuovo dazio sulla carne fresca dovrà restare quasi lettera morta perchè la tariffa convenzionale applicabile a tutti i paesi con i quali la Francia è in relazione, meno gli Stati Americani, porta un dazio di 3 franchi ogni 100 chilogrammi.

L'opera deplorevole cominciata col dazio sul grano è per tal modo compiuta aggravando gli altri consumi alimentari; tutto ciò in omaggio ai più puri principi di governo democratico! Perchè poi il lettore possa farsi un'idea dello stato delle nostre esportazioni di bestiame per la Francia diamo qui le cifre relative al periodo 1881-1885, desunte dalla statistica commerciale francese:

	1881	1882	1883	1884	1885
Bovi n.	26,678	51,503	57,397	36,393	25,805
Vacche »	10,321	17,650	25,247	10,295	6,817
Vitelli »	14,228	21,094	21,518	12,733	5,620
Tori »	—	298	381	—	—
Giovenchi e torelli	119	—	—	—	—

È facile vedere da questi dati che la nostra esportazione in Francia ha subito dopo l'aumento considerevole del 1882 e 1883 tale un tracollo negli ultimi due anni che presentemente dev'essere quasi insignificante; i nuovi dazi ad ogni modo peggiorano uno stato di cose già cattivo, e rendono sempre meno probabile, come notammo la scorsa settimana, un accordo che migliori le nostre relazioni commerciali con la Francia.

LE CASSE POSTALI DI RISPARMIO

Il resoconto sommario delle operazioni fatte dalle Casse postali di risparmio nel mese di gennaio p. p. presenta i seguenti risultati:

Gli *uffici postali* incaricati di fare operazioni di risparmio ascesero nel gennaio 1887 a 10 i quali uniti ai 4097 autorizzati dal giorno della istituzione delle Casse di risparmio postali, danno un totale di 4107 uffici autorizzati.

I *depositi* nel mese suddetto ammontarono alla egregia somma di L. 21,061,594.18, ma essendosi fatti nello stesso mese *rimborsi* per l'importo di

L. 13,142,661.05, alla fine del mese risultava una *rimanenza attiva* di L. 7,918,930.

Dal 1876, epoca in cui le casse di risparmio ebbero vita fino a tutto gennaio 1887, i *depositi* compresi gli interessi capitalizz., ammontar. a L. 852,331,905.85; ma alla fine del mese suddetto i *depositi* esistenti rappresentavano soltanto la cifra di L. 219,766,275.37 inquanto che nello stesso intervallo di tempo si avevano avuti *rimborsi* per la somma di L. 632,565,630.48

Quanto ai *libretti* si ebbe il seguente movimento:

	Emessi	Estinti	Rimasti accesi
Nel gennaio 1887.... N.	43,388	6,767	36,621
Negli anni precedenti »	1,764,530	367,906	1,396,624

Per cui i libretti accesi alla fine di gennaio erano..... N. 1,433,245

I CAVI SOTTOMARINI DEL GLOBO

I nostri lettori sanno come i fatti di Massaua abbiano sollecitata la determinazione del contratto fra il Governo e la ditta Pirelli e C. di Milano pel collocamento di un cavo sottomarino fra Massaua, Assab e Perim. Il progetto per questo nuovo cavo fu, come è noto, presentato alla Camera ed adottato da essa nella seduta del 10 febbraio. Ora si annuncia che il tronco sottomarino Massaua-Assab-Perim è stato ultimato col 29 marzo p. p.

Giacchè siamo sull'argomento non sarà discaro ai nostri lettori che passiamo in rassegna i principali cavi sottomarini del globo.

Dieci cavi funzionano attualmente fra l'Europa e l'America del Nord; sei di questi partono da Valenza (Irlanda), dal Penzance in Inghilterra, due da Brest, due da Lisbona per arrivare a Pernambuco (Brasile).

Due grandi linee partono da Bombay allacciando l'Inghilterra alle Indie per Aden-Suez, Alessandria, Malta e Marsiglia.

Un'altra linea congiunge Malta a Falmouth per Gihilterra e Lisbona.

L'Inghilterra è in comunicazione colla Francia per mezzo di otto cavi posti fra Douvres e Calais; col Portogallo con un cavo che toccando Vigo va ad approdare a Lisbona; colla Spagna con due cavi fra Falmouth e Bilbao; colla Germania con quattro, posti fra Emden e Lowestoff; colla Norvegia due cavi, colla Svezia uno che tocca Gothenbourg, ed altri cavi la collegano colla Danimarca, Olanda, Belgio. Gli inglesi possiedono pure proprie linee fra Tripoli e Malta, Malta e Sicilia, fra Alessandria ed Otranto toccando Candia e Zante; fra Alessandria e Porto-Said; e fra Suez ed Aden, toccando Suakim, nel Mar Rosso; tra Suakim e Djeda nello stesso mare.

Nel Mar delle Indie vi è il cavo fra Madras e l'Australia allacciando Singapore, Pennang, e Java. Questo si congiunge a quello di Singapore a Salgon ed Haè.

Nel Mar della China gl'inglesi possiedono inoltre dei cavi che comunicano con Saigon Hong-Kong e Shanghai e Amoy dall'altra, come pure i due cavi che congiungono Shanghai al Giappone, alla Corea e alla Siberia.

Sulle coste dell'Africa un cavo che parte da Ca-

dice e va al Senegal toccando le Canarie ed un altro cavo da Aden va al Capo, toccando Zanzibar, Monzambico e S. Lorenzo.

Fra breve verrà pure collocato il cavo fra Loanda e Roama.

Infine l'Australia è unita alla Nuova Zelanda per mezzo di un cavo da Sydney a Nelson.

La Francia è collegata all'Algeria per mezzo di tre linee che mettono in comunicazione Marsiglia con Algeri.

Un'altra linea da Marsiglia a Barcellona unisce la Francia alla Spagna per mare.

La Russia è unita alla Danimarca con un cavo fra Libau e Copenhagen, e con tre cavi colla Svezia, cioè da Nystad a Stoccolma. La Russia è pure in comunicazione con Costantinopoli per mezzo della fune sottomarina che parte da Odessa.

Questa fune, prolungandosi pel Mar di Marmara e l'Arcipelago, unisce Costantinopoli a Salonico.

L'Austria non possiede che un solo cavo sottomarino, che va da Trieste a Corfù e Zante.

L'Italia è in comunicazione colla Turchia per mezzo della fune fra Otranto e Vallona. La Corsica e Sardegna comunicano col continente per mezzo di due cavi uno dei quali appartiene alla Francia, l'altro all'Italia.

Gl'inglesi hanno pure collocato un cavo fra il golfo Persico ed il golfo d'Oman; fra l'India e Fao, nella Turchia asiatica toccando Buschir e Iask in Persia.

In America tutte le Antille sono collegate con un cavo che parte da Georgetown nella Guajana inglese e arriva agli Stati Uniti. Un'altra fune sottomarina mette in comunicazione l'isola di Giamaica con Colon e l'istmo di Panama.

Sulla costa orientale americana, un cavo parte da Paratavo e va a Buenos-Ayres toccando San Pedro, Pernambuco, Bahia, Rio Janeiro, Santos, Desterro, Rio-de sol, Chuy e Montevideo. Sulla costa ad occidente le principali città sono collegate per mezzo di un cavo che parte da Tehuantepec nel Messico e che mette capo a Valparaíso nel Chili; infine nel golfo del Messico un cavo unisce Veraacruz e Tampico a Galveston.

Il mar Caspio ha pure una fune sottomarina che lo traversa in tutta la sua larghezza, mettendo in comunicazione Bahu con Krasnowodsk.

I METALLI PREZIOSI NEL 1886

Il *Bollettino degli Istituti di credito e di previdenza* pubblicava recentemente la statistica del movimento dei metalli preziosi fra l'Italia e l'estero nel 1886. I risultati furono i seguenti:

Importazione

	Statistica doganale	Statistica della divisione industrie e commerci	Differenze fra le due statistiche
Oro . . L.	10,692,200	17,255,816	+ 6,553,616
Argento »	45,645,226	43,853,990	- 1,789,230
Totale L.	56,657,420	61,111,806	+ 4,774,386

Esportazione

Oro . . .	L. 9,320,000	21,683,638	+	12,363,638
Argento »	45,883,200	78,572,099	+	32,758,899

Totale L.	55,153,200	100,255,737	+	45,102,537
-----------	------------	-------------	---	------------

Importazione ed esportazione riunite

Oro . . .	L. 20,012,200	58,959,459	+	18,927,254
Argento »	91,478,420	122,428,089	+	30,949,669

Totale L.	111,490,620	161,367,543	+	49,876,923
-----------	-------------	-------------	---	------------

Da queste cifre risulta che nel 1886 l'esportazione dei metalli preziosi fu maggiore della importazione.

Secondo la statistica della divisione industrie e commerci le importazioni ed esportazioni dei metalli preziosi durante il 1886 si suddividono come appresso:

Importazione. — Oro greggio in verghe, in polvere e rottami L. 5,191,555; oro in monete L. 14,064,261. Totale L. 17,255,816.

Argento greggio in verghe, polvere e rottami L. 2,728,315; argento in monete L. 41,127,675. Totale L. 43,855,990.

Esportazione. — Oro greggio in polvere e rottami L. 1,989,690, oro in moneta L. 19,693,948. Totale L. 21,683,638.

Argento greggio in verghe, polvere e rottami L. 9,603,245; detto in monete L. 68,968,856. Totale L. 78,572,099.

In complesso pertanto come abbiamo più sopra accennato, si ebbe l'anno scorso un' importazione in oro e in argento inferiore di L. 39,143,951 alla esportazione.

LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA SPAGNA

Il progetto di bilancio che il ministro Puigcerver ha presentato di recente alla camera dei Deputati della Spagna si compone delle seguenti partite:

Esercizio 1887-1888

SPESA	Pesetas
Casa reale	9,350,000
Parlamento	1,998,285
Debito pubblico	274,861,752
Oneri della giustizia	2,167,441
Pensioni	50,209,728
Presidenza del Consiglio	1,148,959
Ministero dello Stato	5,396,658
» della giustizia	59,680,656
» della guerra	158,306,403
» della marina	44,572,322
» dell' interno	29,142,222
» dei lavori pubblici	103,578,158
» delle Finanze	22,792,370
Spese di riscossione	89,014,716
Colonna di Fernando-Po.	666,000

Totale delle spese previste . . . 852,885,670

ENTRATE

Contribuzioni dirette	262,500,932
Imposte indirette	134,723,000
Dogane	135,000,000
Bollo, tabacchi e lotto	217,262,950
Prodotti e redditi del demanio pubblico	33,379,090
Direzione del Tesoro, proventi ordinari.	26,655,000
» » » straordinari	40,000,000

Totale delle entrate previste 849,520,972

Quindi un deficit di Pesetas 3,364,698

Il bilancio spagnuolo pel prossimo esercizio finanziario si chiude adunque con un lieve disavanzo; ma esso è ben poca cosa in confronto con i disavanzi degli ultimi anni. Così nell'esercizio 1885-86 fu di 75 milioni di pesetas e per l'esercizio 1886-87 non è valutato a meno di 60 milioni.

Tuttavia esaminando attentamente il bilancio susposto si trova che la situazione non è precisamente come la espone il ministro sig. Puigcerver. Fra le entrate da lui previste figurano 40 milioni, prezzo presunto dello stock di tabacchi esistente o nelle fabbriche dello Stato o nei depositi e che dovrà essere ceduto all'assuntore della regia. Ora questo provento è veramente di natura eccezionale e non può in una buona contabilità servire a coprire delle spese permanenti o ordinarie. In realtà quindi il bilancio pel 1887-88 si presenta con queste cifre:

Spese ordinarie	pesetas 852,885,670
Entrate ordinarie	» 809,520,972
Disavanzo previsto	» 43,364,698

Questo deficit sarebbe colmato fino alla concorrenza di 40 milioni con una entrata straordinaria lasciando sprovvisto affatto una maggiore spesa di 3,364,698 pesetas.

Resta poi a vedersi se la cifra delle entrate ordinarie previste è veramente fondata su criteri corretti. Il ministro confida di potere avere quelle entrate mediante tre riforme che si studia di introdurre; vale a dire la concessione dei tabacchi a una società; la repressione della frodi e il maggior gettito derivante da diverse sopratasse. La regia dei tabacchi dovrà dare 90 milioni netti, tale essendo il canone annuo fissato nella convenzione. Quanto alla repressione delle frodi si tratta di impedire che il contrabbando e alcune frodi nel pagamento dell' imposta stabilita sulle tariffe dei viaggiatori e delle merci trasportate tolgano al fisco delle somme rilevanti. Finalmente il sig. Puigcerver propone alcune nuove imposte. Il debito spagnuolo interno sarà colpito sotto forma di diritto di bollo da una imposta dell' 1 0/0; una nuova convenzione conclusa con le provincie basche (Alava, Biscaglia e Giupuzcoa) aumenta del 50 0/0 il canone d'abbonamento da esse pagato per le contribuzioni dirette. Inoltre il bilancio prevede un aumento di entrata derivante dalla contribuzione industriale in seguito alla sopratassa che sarà imposta sugli stipendi degli impiegati, delle Società e case particolari, come sugli utili delle banche di emissione e di sconti e delle compagnie delle strade ferrate.

Come è naturale queste ultime riforme sollevano molte critiche e vivaci opposizioni. La progettata imposta sulla rendita, in ispecie, ha provocate molte proteste e tentativi per dissuadere il ministro dal mettersi su tale strada tanto più che il ministro delle finanze precedente, sig. Camacho, aveva dichiarato che la rendita non sarebbe stata in modo alcuno gravata da imposta. Qualora adunque le proposte del ministro fossero anche parzialmente respinte la situazione finanziaria della Spagna si troverebbe ancor più a mal partito e il bilancio pel nuovo esercizio non potrebbe differire di molto nei suoi risultati definitivi da quelli degli esercizi precedenti.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella riunione del 28 marzo la Camera approvava la relazione della Commissione incaricata di studiare il progetto di istituzione degli Osservatori ferroviari, la quale concludeva facendo voti perchè in dipendenza della proposta fattasi in merito alla Camera dei Deputati ed accettata dal Governo, si proceda al più presto possibile alla creazione di questo ufficio, destinato, secondo essa, a rendere importanti servizi allo sviluppo economico della nazione. Inoltre approvava il rapporto di apposita Commissione sulla revisione della tariffa doganale per la categoria: lana; e quello sulla domanda di alcuni industriali in seta, perchè l'art. 3 della legge sul lavoro dei fanciulli venga disapplicato alla trattura e torcitura della seta, rapporto che concludeva col chiedere che venga concessa una nuova proroga per la trattura e torcitura della seta, alla applicazione dell'art. 3 della legge sul lavoro dei fanciulli.

Camera di Commercio di Firenze. — Nella seduta del 24 marzo, dopo la lettura di alcune relazioni di interesse secondario, la Camera si occupava di una istanza del Comitato fiorentino per la ferrovia direttissima Bologna-Firenze Roma, diretta ad ottenere un nuovo contributo in denaro oltre le lire tremila dalla Camera già deliberate e pagate. La Commissione incaricata dell'affare propose la non accoglienza della domanda per avere la Camera largheggiato assai nel sussidio dato, il quale è grandissimo di fronte alle sue ristrette finanze, e di fronte alla proporzione dei sussidi accordati da altri enti interessati, ed anche perchè i motivi della nuova richiesta, ed in specie quello di fare eseguire una pubblicazione, su modello ridotto, degli studi per la suddetta ferrovia, non sembrano alla Commissione una causa sufficiente.

Apertasi la discussione, il Consigliere Niccolini propose la sospensione su tale affare affinchè fosse il caso di avere maggiori spiegazioni da parte del Comitato fiorentino, e potere giudicare con maturo consiglio, e tale sua opinione fu appoggiata dal Cons. Torricelli. Risposero i Consiglieri Padovani e Lorenzini nel senso della Commissione seguendo la stessa opinione della quale si dichiarò pure seguace il Cons. Vita. Messe ai voti le due proposte, venne rigettata la sospensiva del Niccolini, e approvata in vece la conclusione della Commissione.

Esaurito questo argomento la Camera deliberava di appoggiare presso il Governo la proposta della Camera di Commercio di Mantova, diretta ad ottenere la riduzione in modo sensibile delle spese per i protesti cambiari e rinviava ad una speciale Commissione lo studio della petizione dell'Associazione commerciale di Firenze, esprimente il voto che le adunanze della Camera siano pubbliche. Finalmente il presidente dava comunicazione di una petizione ricevuta da vari maestri scalpellini commercianti e speditori di pietra arenaria della Gollolina presso Signa, per ottenere dalla direzione delle ferrovie del Mediterraneo, una tariffa speciale locale per i trasporti di detta pietra, petizione che il presidente disse di avere di urgenza caldamente raccomandata al Ministro di agricoltura e commercio.

Notizie. — La Camera di Commercio di Savona ha rinnovato al Ministero di agricoltura e commercio le sue lagnanze per la mancanza di materiale ferro-

viario in quello scalo marittimo. La Camera predetta affermerebbe che circa i 4/5 delle merci giunte nel porto di Savona sono giacenti sulle calate per mancanza dei vagoni occorrenti per mandarle a destinazione e che mancherebbero perfino i copertoni per difendere dalle intemperie le granaglie e le altre merci suscettibili di avaria.

— La Camera di Commercio italiana di Alessandria d'Egitto rileva con soddisfazione che le nostre profumerie vanno sempre più diffondendosi nei mercati egiziani, specialmente per la buona qualità ed il buon mercato. A tali prodotti manca soltanto l'apparenza esterna: ed essa raccomanda agli industriali nostri di usare boccette ed etichette eleganti, se vogliono vincere la concorrenza dei prodotti similari esteri. In Alessandria hanno già acquistato credito i prodotti delle fabbriche Mignone di Milano, Bortolotti di Bologna, Chiozza e Turchi di Pontelagoscuro, e Benigni di Livorno.

— La Camera di Commercio di Catania ha rivolto una istanza al Governo per ottenere la costruzione di una tettoia esterna alla Dogana di quella città, allo scopo di ricoverarvi le merci che non potendo essere prontamente verificate, ora sono esposte alle intemperie. Sappiamo che tale istanza venne raccomandata al Ministero delle finanze da quello dell'industria e commercio.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	20 marzo	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 277,969,000	+ 248,000
	Portafoglio. . . » 386,814,000	— 12,842,000
	Anticipazioni. . » 80,199,000	+ 1,458,000
	Oro » 175,042,000	+ 16,000
	Argento » 19,323,000	— 1,319,000
Passivo	Capitale versato » 150,000,000	— —
	Massa di rispet. » 37,728,000	— —
	Circolazione. . » 570,205,000	— 861,000
	Altri deb. a vista » 52,847,000	— 6,780,000

Banca Nazionale Toscana

	20 marzo	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 39,102,000	— 1,798,000
	Portafoglio. . . » 43,491,000	— 1,491,000
	Anticipazioni. . » 6,000,000	— 18,000
	Oro » 16,571,000	— 1,000
	Argento » 3,088,000	— 265,000
Passivo	Capitale versato » 21,000,000	— —
	Massa di rispetto » 3,451,000	— —
	Circolazione. . » 71,320,000	+ 28,000
	Altri deb. a vista » 472,000	— 130,000

Banco di Sicilia

	10 marzo	diff.
Attivo	Cassa e riserva L. 30,450,000	— 136,000
	Portafoglio. . . » 49,231,000	+ 827,000
	Anticipazioni. . » 8,268,000	+ 165,000
	Numerario. . . » 21,932,000	— 32,000
	Capitale » 12,000,000	— —
Passivo	Massa di rispetto. » 3,800,000	— —
	Circolazione. . » 49,139,000	— 86,000
	Conti correnti. . » 35,575,000	+ 170,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	31 marzo	differenza
Attivo {	Incaso metall. {oro Fr. 1,194,910,000 —	2,965,000
	{argento 1,151,970,000 —	661,000
	Portafoglio..... 681,209,000 +	18,091,000
Passivo {	Anticipazioni... 418,549,000 —	2,839,000
	Circolazione... 2,818,458,000 +	103,767,000
	Conto corr. dello Stato 200,496,000 +	16,540,000
	» dei privati 404,019,000 —	19,720,000

Banca d'Inghilterra

	31 marzo	differenza
Attivo {	Incaso metallico St. 24,771,000 +	76,000
	Portafoglio..... 21,826,000 +	268,000
	Riserva totale.... 16,720,000 —	336,000
Passivo {	Circolazione..... 23,801,000 +	412,000
	Conto corr. dello Stato 10,544,000 —	358,000
	» » dei privati 23,727,000 —	362,000

Banca Imperiale Russa

	28 marzo	differenza
Attivo {	Incaso metall. Rubli 131,638,000 +	3,017,000
	Portafoglio..... 21,742,000 —	54,000
	Anticipazioni..... 13,470,000 —	3,000
Passivo {	Conto corr. dello St. 78,662,000 —	3,019,000
	Conti corr. privati.. 97,411,000 +	2,130,000

Banca nazionale del Belgio

	24 marzo	differenza
Attivo {	Incaso metall. Fr. 100,022,000 —	1,145,000
	Portafoglio..... 311,091,000 —	280,000
	Circolazione..... 367,621,000 +	758,000
Passivo {	Conti correnti... 71,182,000 —	2,345,000

Banca di Spagna

	26 marzo	differenza
Attivo {	Incaso metallico Pesetas 310,703,000 +	2,711,000
	Portafoglio..... 862,783,000 —	1,716,000
Passivo {	Circolazione..... 566,656,000 —	6,670,000
	Conti correnti e depos. 366,057,000 —	1,798,000

Banca dei Paesi Bassi

	26 marzo	differenza
Attivo {	Incaso..... Fior. 157,266,000 +	335,000
	Portafoglio .. » 34,205,000 —	290,000
	Anticipazioni. » 39,856,000 +	222,000
Passivo {	Circolazione.. » 192,912,000 —	36,000
	Conti correnti » 20,807,000 +	635,000

Banca Austro-Ungherese

	23 marzo	differenza
Attivo {	Incaso met. Fior. 202,702,000 +	197,000
	Portafoglio..... 110,062,000 +	1,766,000
	Anticipazioni... 24,570,000 —	124,000
Passivo {	Circolazione.... 345,744,000 +	2,914,000
	Conti correnti.. 88,529,000 +	104,000

Banche associate di Nuova York.

	26 marzo	differenza
Attivo {	Incaso metall. Doll. 79,600,000 —	3,300,000
	Portaf. e anticipaz. 365,400,000 —	3,400,000
	Legal tenders..... 20,300,000 +	300,000
Passivo {	Circolazione..... 7,600,000 —	100,000
	Conti corr. e dep. 374,700,000 —	7,400,000

L'interesse della rendita. — Il Ministero delle finanze ha fissato come segue la media dei corsi della rendita pubblica nel secondo semestre 1886.

Per il consolidato 5 0/0 colla cedola del semestre, godimento 1° luglio 1886, la media è di L. 100,825; e per il consolidato 3 0/0 egualmente con la cedola del semestre, godimento dal 1° ottobre 1886, è di L. 68,60.

Per il consolidato 5 0/0 senza cedola del semestre, godimento dal 1° gennaio 1887, la media è di L. 98,60; e per il consolidato 3 0/0 egualmente senza la cedola del semestre, godimento dal 1° aprile 1887, è di L. 67,50.

Tenuto conto della prescritta deduzione del decimo e considerato che delle cauzioni in rendita non fanno parte gl'interessi, la rendita che venisse depositata in cauzione da esattori o ricevitori provinciali nominati nel 1° semestre 1887 sarà computata senza la cedola del semestre, e così in ragione di L. 88,75 per ogni 5 lire di rendita del consolidato 5 0/0 e di L. 60,60 per ogni 3 lire di rendita del consolidato 3 0/0.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 2 aprile 1887.

Quantunque la situazione dei mercati finanziari abbia mantenuto in complesso le precedenti favorevoli disposizioni, tuttavia, la speculazione nei primi giorni trascorse incerta e preferì, per non ingolfarsi in operazioni che avrebbero potuto riuscire dannose, di operare con la massima prudenza. Nei primi due giorni della settimana infatti l'attitudine nuovamente ostile assunta da una parte della stampa tedesca e specialmente dalla *Norddeutsche Allgemeine* contro la Francia la quale rispondendo a un giornale francese, che aveva ingiuriato la Germania faceva intendere che continuando nelle provocazioni non era improbabile un inasprimento nei rapporti fra le due potenze aveva provocato una certa tendenza al ribasso che si fece sempre più spiccata, allorchè si sparse la notizia che l'Imperatore di Germania era obbligato a guardare il letto. Mercoledì la tendenza dei mercati cambiò, e il miglioramento avvenuto si attribuì prima di tutto alle molte ricompere allo scoperto per i bisogni della liquidazione mensile che andava appunto a scadere in questi giorni e poi alla grande abbondanza di denaro in cerca di impiego. Oltre questo contribuì a migliorare le disposizioni dei mercati, il contegno della borsa di Berlino, la quale continuò a salire finchè i molti ordini di vendita venuti da Pietroburgo e la rottura dei negoziati per il trattato di commercio fra l'Austria-Ungheria e la Rumenia, mettendola in diffidenza non ne rallentarono il movimento. Ma nonostante questo la situazione è sempre eccellente e senza serie ragioni è difficile che si modifichi, inquantochè i venditori, ammaestrati dal passato, esitano di impegnarsi a fondo anche quando le quotazioni sembrano delinearli a loro vantaggio, ne potrebbero a meno perchè allo stato attuale delle cose, essi non ignorano che le loro manovre non servirebbero all'ultimo momento che agli interessi dei loro avversari, e la condotta la più saggia che essi possono seguire, per uscirne con minori perdite possibili, è quella di sorvegliare e mantenere la propria posizione. Quanto alle borse italiane la speculazione es-

sendo stata incoraggiata dalla facilità della liquidazione si dette a operare non solo nelle rendite, ma anche in parecchi valori locali facendoli salire più di quello che potrebbe comportare la loro situazione. E al sostegno contribuirono anche le molte ricompere avvenute nel corso della liquidazione, le quali vennero in gran parte determinate da mancanza di titoli da riportare, non che la eccellente tendenza dei mercati di Berlino e di Parigi a riguardo della nostra rendita, e le molte compere di essa operate a Londra, in Amsterdam e Berlino.

La situazione monetaria internazionale è sempre buona, tanto che su molte piazze lo sconto privato subiva qualche riduzione. Le Banche che ebbero la riserva metallica in aumento furono la Banca d'Inghilterra per sterline 76,000; la Banca Austro-Ungherese di fiorini 197,000; la Banca dei Paesi Bassi di fior. 333,000; la Banca di Spagna di pesetas 2,711,000; la Banca Russa di rubli 3,017,000.

L'ebbero diminuita la Banca di Francia di franchi 3,626,000; le Banche associate di Nuova York di doll. 3,500,000; la Banca Nazionale del Belgio di fr. 1,145,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Lasciata sabato scorso a 98,75 in contanti, e a 98,90 per fine mese, indietreggiava nei primi giorni della settimana di circa 40 centesimi, ma alla liquidazione mensile oltrepassava i prezzi precedenti salendo a 99,20 in contanti e a 99,40 per fine aprile.

A Parigi da 97,50 si spingeva fino a 98,22 per rimanere a 98,50 a Londra invariata a 96 3/8, e a Berlino da 97,50 indietreggiava a 97,25.

Rendita 3 0/0. — Rimase sui prezzi precedenti cioè a 68,15 per fine mese.

Prestiti pontifici. — Il cattolico 1860-64 da 100,25 indietreggiava a 99,75, il Blount da 99,50 saliva a 99,75 e il Rothschild invariato a 98,50.

Rendite francesi. — Sul principio della settimana ebbero qualche momento di debolezza prodotta dalla possibilità di una crisi ministeriale, ma dopo che la Camera ebbe approvati i crediti suppletivi, il 4 1/2 per cento da 109,55 saliva 109,70; il 3 per cento da 80,70 a 81,05 e il 3 per cento ammortizzabile da 84,85 a 85,05. Nel corso della settimana ebbero altre oscillazioni che le lasciano oggi a 109,80; 81,32 e 84,50 ex coupon.

Consolidati inglesi. — Essendo stato il mercato inglese assorbito dalla liquidazione mensile, le transazioni, malgrado la gran quantità di denaro disponibile, furono senza alcuna importanza, tanto che i consolidati inglesi per mancanza di operatori cadevano da 102 1/16 a 101 15/16.

Rendita turca. — A Parigi negoziata a 13,50 e a Londra a 13 3/8 il tutto ex coupon.

Valori egiziani. — La rendita unificata fu contrattata presso a poco sui prezzi precedenti cioè fra 383 e 380. Essendo state riscattate nel mese di febbraio 18,400 lire egiziane di capitale nominale dell'imprestito internazionale 3 0/0, il capitale del prestito garantito è ridotto a st. 9,238,300.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 65 3/4 indietreggiava a 65 3/8 e il ribasso si deve

ai disordini politici avvenuti in talune delle principali città del regno.

Canali. — Il Canale di Suez da 2055 saliva e 2068 e il Panama invariato fra 408 e 406. I proventi del Suez dall'11 al 20 marzo ammontarono a fr. 1,960,000 contro 1,670,000 nel periodo corrispondente del 1886.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato facile, e prezzi in generale alquanto sostenuti.

Valori bancari. La Banca Nazionale Italiana negoziata fino a 2195; la Banca Nazionale Toscana fra 1140 e 1145; il Credito Mobiliare da 982 saliva fino 1122; il Banco di Roma da 978 andava a 992; la Banca Generale invariata fra 687 e 684; la Banca Romana a 1090; il Credito meridionale da 576 saliva a 600 circa; la Banca di Milano nominale a 246; la Banca di Torino da 845 migliorava fino a 852 e la Banca di Francia da 4140 scendeva a 4120. I proventi della Banca di Francia nella settimana che terminò col 31 marzo, ascesero a franchi 416,000.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali sulle borse italiane scendevano da 781 a 775 per risalire a 790, e a Parigi da 768 andavano a 780; le mediterranee da 582 salivano a 586 e le sicule da 600 a 614.

Credito fondiario. — Roma contrattato a 497,50; Banca Nazionale 4 per cento a 496; Milano 5 0/0 a 507,75; detto 4 0/0 a 501; Napoli a 500 e Cagliari da 381 cadeva a 362.

Valori municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze ebbero qualche affare a 65,80 e l'Unificato napoletano a 94 circa.

Valori diversi. — A Firenze la fondiaria incendio negoziata fino a 525; detta vita fino a 288; le immobiliari intorno a 1255 e le costruzioni venete fino a 374; a Roma l'Acqua Marcia a 2065 e le condotte d'acqua a 551, a Milano le Rubattino fino a 370; le raffinerie a 312 e il lanificio a 1409 e a Torino la fondiaria italiana da 397 saliva a 410.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 242 saliva a 255, cioè perdeva altri 13 franchi sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo, ragguagliato a 1000; a Vienna il corso invariato a fior. 100 al chilogrammo, e a Londra da denari 44 3/4 declinava a 44 3/8.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Met.
Italia....	—	25.29	100.75	—	—	—	5. 1/2	4. 3/4
Londra....	25.80	—	25.32 1/2	12.91 1/2	20.52	20.52 3/4	1. 5/8	1. 5/8
Parigi ...	0. 1/2	25.31 1/2	—	196.00	123. 1/2	123. 1/2	3. 2. 1/2	3. 2. 1/2
Vienna ...	50.05	127.55	50.40	—	62.65	62.65	4. 3.	4. 3.
Berlino...	97.50	20.26	80.35	159.80	—	—	4. 2. 5/8	4. 2. 5/8
Nuova York	—	4.84 3/4	5.21 1/2	—	—	—	—	—
Bruxelles.	—	25.84	100.16	198.75	124.55	—	2. 1/2	2. 1/2
Amsterdam	—	—	47.67	92.50	59.25	—	2. 1/2	2. 1/2
Madrid ...	—	47.05	4.94	—	3.96	—	4. 4.	4. 4.
Pietroburgo	—	21. 0/10	224. 7/8	—	—	—	5. 5.	5. 5.
Francofort	79.62	20.55	80.50	159.80	—	—	4. 2. 1/2	4. 2. 1/2
Ginevra ..	99.12 1/2	25.80	99.97 1/2	197. 7/8	124.88	124.88	3. 1/2	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dal complesso delle notizie pervenute dai principali mercati esteri si rileva che la tendenza nel commercio dei grani continua ad essere sfavorevole ai detentori, e che la scarsità dei depositi a Bombay e le notizie meno buone sul raccolto dei grani nell' Australia, non valsero a modificare in meglio la situazione. Cominciando da Nuova York troviamo che i grani con tendenza indecisa si contrattarono fino a doll. 0,92 al *bushel*; i granturchi con ribasso da doll. 0,48 a 0,49 e le farine extra state inviate da dollari 3,35 a 3,55 al sacco di 88 chilogr. A Chicago i grani e granturchi furono in ribasso e a S. Francisco prezzi ben tenuti nei grani stante le apparenze meno buone del prossimo raccolto. A Odessa il ribasso delle divise e i deprezzamenti segnalati dalle altre piazze estere, limitarono le operazioni al solo consumo, ma senza alcun pregiudizio nei prezzi che generalmente rimasero invariati. I grani teneri si quotarono da rubli 1,14 a 1,30 al podo; la segale da 0,73 a 0,75; il granturco da 0,66 a 0,72, l'avena da 0,59 a 0,60 e l'orzo da 0,59 a 0,64. A Londra sul principio della settimana si ebbero nei grani nuovi ribassi, ma sul finire della settimana si ritornò sui prezzi precedenti. A Pest i frumenti per primavera si quotarono da fior. 9,05 a 9,07 al quintale e per autunno da fior. 8,35 a 8,37. Malgrado che questi prezzi si presentino favorevoli ai compratori, si prevedono tuttora degli aumenti perchè la domanda è giornalmente abbondante. In Francia i prezzi aumentarono da centesimi 50 a 75 e l'aumento si attribuisce alla nuova legge doganale. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24 al quint.; e per aprile a fr. 24,25. In Italia nei grani continuò a prevalere la tendenza al ribasso, e lo stesso andamento ebbero tutte le altre granaglie. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 23,75 a 24,50 al quint. al vagone e i rossi da L. 23 a 24. — A Siena i grani da pane da L. 23 a 25 e i grani duri da L. 22 a 26. — A Bologna i grani fino a L. 23,50; i granturchi da L. 13,75 a 15,25 e i risoni da L. 17,25 a 19,25. — A Ferrara i grani da L. 22 a 23 e i granturchi fino a L. 15. — A Marciano di Romagna i grani da L. 17 a 18 all'ettolitro e i granturchi da L. 14 a 11,50. — A Verona i grani da L. 21,25 a 22,75 al quintale; i granturchi da L. 14,25 a 15,50 e i risi da L. 29 a 37. — A Milano i grani da L. 22 a 23; i granturchi da L. 13,50 a 15; la segale da L. 15 a 16,25; l'avena da L. 15,50 a 16,50 e il riso da L. 29 a 37. — A Pavia i risi da L. 31 a 35,50. — A Torino i grani da L. 22,50 a 24; i granturchi da L. 12 a 16 e il riso bianco da L. 24,50 a 36,75. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 23 a 24,50 i teneri esteri da L. 19 a 21,25, e i granturchi nostrali da L. 16,50 a 17. — A Napoli i grani di Puglia da L. 23,75 a 24,25; degli Abruzzi da L. 22 a 23,25; d'America bianchi da L. 23 a 23,50; detti rossi da L. 21,75 a 22,25; di Polonia da L. 22,75 a 23,25 e di Braila da L. 20,50 a 21,50.

Vini. — Tutte le notizie venute in questi ultimi giorni dalla Sicilia recano che il movimento nei vini continua ad essere alquanto limitato, nè valsero a ravvivarlo le facilitazioni concesse dai proprietari. — A Messina i prezzi praticati furono di L. 22 a 24 per i Milazzo e per i Faro; di L. 26 a 28 per i Siracusa; di L. 16 a 24 per i Vittoria; di L. 11 a 16 per i Riposto; di L. 16 a 20 per i Pachino e di L. 12 a 16 per gli Avola, il tutto all'ettolitro. — A Vittoria i vini di prima qualità si venderono a L. 22 all'ettolitro fr. bordo; e a Pachino a L. 18 e a Riposto a L. 20. Passando nel continente troviamo che a Gallipoli si fecero alquanto operazioni da L. 24 a 38 all'ettolitro fr. bordo a seconda della qualità.

— A Napoli malgrado le nuove facilitazioni concesse non si fecero affari che per il consumo, e nulla per l'esportazione. I vini di Ottajano realizzarono da Ducati 90 al carro; i Somma 90; i Sicilia 104; i Barletta 122; i Gragnano da 96 a 112 e i Posilipo a 104. — A Firenze i vini neri del 1886 si vendono da L. 35 a 44 al quint. sul posto per le prime qualità. — A Siena i vini neri dell'annata da L. 28 a 35 e i bianchi da L. 20 a 24. — A Genova molti arrivi dalla Sicilia e dalla Sardegna, ma pochi affari con prezzi in ribasso. I Scoglietti si dettagliarono da L. 28 a 30; i Pachino da L. 24 a 28; i Riposto da L. 22 a 26; i Sardegna da L. 18 a 22; i Calabria da L. 38 a 40 e i Napoli da L. 30 a 36 il tutto all'ettolitro allo sbarco. Si venderono anche diverse partite di Marsala da L. 57 a 75 per ogni misura di 50 litri per marche primarie. — A Torino si praticarono i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna. — In Aequi i vini discretamente buoni si cedono da L. 28 a 32 all'ettol. in campagna. — A Viadana si ebbero molte ricerche con prezzi che variarono da L. 15 a 20 per i bianchi, e di L. 24 a 50 per i rossi il tutto all'ettolitro. — A Tirano i vini di Valle e Biangone si venderono da L. 20 a 25. — In Francia in questi ultimi giorni si ebbe un buon risveglio negli affari ma i prezzi non si avvantaggiarono a motivo dell'abbondanza dei depositi. — A Parigi i vini francesi di montagna fecero da fr. 35 a 45, di Narbonne da 45 a 55, di Algeria da 35 a 45, vini forestieri: italiani, Barletta da 45 a 50, Riposto da 30 a 39; spagnuoli, Alicante da 40 a 45, Aragona da 42 a 48, Valenza da 32 a 40, Dalmazia da 44 a 50, il tutto all'ettolitro.

Spiriti. — Ebbero domanda attiva nella maggior parte dei mercati. — A Genova gli spiriti delle fabbriche di Napoli si dettagliarono da L. 219 a 232 al quint. a seconda del grado. — A Milano le vendite furono meno attive e si praticarono da L. 218 a 219 al quint. per i tripli; da L. 225 a 226 per i Napoli; da L. 231 a 232 per gli America; di L. 230 a 231 per i Germania, e da L. 99 a 102 per l'aquavite, il tutto alle solite condizioni. — A Parigi mercato sostenuto, a fr. 40 al quint. per le prime qualità di 90 gradi disponibili e a Berlino si praticò da marchi 38,20 a 39,80.

Sete. — La settimana che termina oggi è effettivamente trascorsa segnando un maggiore sviluppo negli affari. La domanda è andata man mano estendendosi durante questo periodo, e le transazioni aumentarono in proporzione, ma ancora senza portare qualche miglioramento nei prezzi, i quali restarono semplicemente stazionari. Pertanto la debolezza ed il ribasso sembra che abbiano fatto sosta ed ora, se i proprietari sapranno unanimi mostrare della fermezza, si potrà forse dare agli affari un indirizzo normale del quale risentirebbero certo favorevolmente anche i corsi in generale. A Milano le vendite furono alquanto attive e si praticarono da L. 53 a 54 per le greggie classiche 10/11; da L. 50 a 51 per dette di 2° ord.; a L. 61 per gli organzini classici 18/20; da L. 60 a 57 per detti di 1° e 2° ord. di L. 58 a 59 per le trame classiche a due capi 20/22. — A Lione il mercato serico continuò calmo e incerto. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. 9/11 a capi annodati venduti a fr. 56; organzini 18/20 di 2° ord. a fr. 61 e trame 20/24 di 2° ord. a fr. 60.

Cotoni. — In questi ultimi giorni si ebbe nei cotoni un deciso miglioramento specialmente nei cotoni americani, che rialzarono in media di un sedicesimo di denaro, e l'aumento si deve a una lieve diminuzione di entrate nei porti americani e a maggiore abbondanza di acquisti da parte del consumo. — A Milano nei greggi si praticò da L. 66 a 72 ogni 50 chil. per gli Orleans; da L. 64 a 71 per gli Upland; da L. 42 a 49 per i Bengal e L. 56,50 per

i Tinniwelly. Nei filati si ebbero prezzi assai sostenuti che furono di L. 9,75 a 10 per organzini di 1^a qualità N. 24, di 7,75 a 8 per qualità medie e trame N. 16 e di L. 7 a 7,35 per filati di cotone indiani e del levante N. 4 e 12. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 1/2 per il Middling Orleans; di 5 7/16 per il Middling Upland e di 4 7/16 per il good Oomra e a *Nuova York* di cent. 10 1/4 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotone agli Stati Uniti, in Europa e nelle Indie era di balle 2,884,000 contro 2,964,000 l'anno scorso alla stessa epoca.

Salumi e Formaggi. — Nei salumi stante il buon deposito i prezzi a *Genova* furono meno fermi, essendosi praticato per il Merluzzo Labrador da L. 45 a 50; Finismark da 53 a 55, stoccafisso Bergen da 93 a 95, per 100 chil.; Aringhe Yarmouth da L. 23 a 25 il barile, salacche inglesi da L. 60 a 70 la botte, il tutto franco vagone. Nei formaggi si eseguirono diversi ordini per il Plata ed altri scali nelle qualità di grana, sempre preferite quelle di Parma da L. 250 a 350, Piemonte da L. 165 a 170, Olanda in palle da L. 165 a 175 per 0/0 kil. franco bordo.

Olj di oliva. — Corrispondenze di *Bari* recano che gli acquisti si fanno di preferenza nelle qualità inferiori stante i loro prezzi di convenienza oscillanti fra L. 76,50 e 95 al quintale; e nonostante che i depositi di tali qualità sieno abbondanti, si spera tuttavia di smaltirli qualora avvenga una buona pesca di sardelle. Nelle qualità buone i depositi sono piuttosto ristretti, e i loro prezzi si mantengono fra 110 e 120 lire. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 68,85 al quintale; e per Maggio a L. 69,40 e i Gioia a L. 66,90 per i pronti e a L. 67,30 per Maggio. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi si mantennero fra 110 e 135 lire al

quint. — A *Genova* con discreta ricerca nelle qualità soprafini, i *Bari* si venderono da L. 100 a 130; i *Toscana* da 125 a 135; i *Sardegna* da L. 95 a 105; i *Romagna* da L. 110 a 120 e i *Riviera* da L. 115 a 125.

Canape. — La canape in rimanenza a mano dei produttori è tuttora tutta quanta invenduta e pochissimo ricercata; ferma per la resistenza di chi la pose al magazzino, disprezzando le buone offerte al raccolto; non ha movimento perchè le filature, gonfie di lavorati, indugiano a rifornirsi. Le qualità classiche, che hanno sempre l'amatore, più non ci sono, o ben rade: le comuni che hanno meriti, le mediane, non vanno coi prezzi vecchi e le vendite dell'ottava furono a ribasso di qualche lira al quintale. — A *Bologna* le greggie si venderono da L. 80 a 100; e le stoppe e i canepazzi da L. 50 a 64. — A *Ferrara* i prezzi delle greggie variarono da L. 78 a 85.

Bestiami. — I bovi e il bestiame più piccolo vacino da macello continuano a migliorare. Anche il vacciname da lavoro e da riproduzione tende a riprendere, e la ripresa si spera possa consolidarsi qualora la stagione vada favorevole ai foraggi primaverili. — A *Bologna* i buoi si venderono intorno a 500 lire per capo e le vacche fra 400 a 450. — A *Garavardo* i bovi si pagarono da L. 560 a 820 al paio; le vacche da L. 120 a 200 per capo e i vitelli da L. 50 a 100 per capo e a *Brescia* i bovi da L. 600 a 1080 per paio; le vacche da L. 200 a 640 e i vitelli da L. 125 a 185.

Manne. — Le richieste per l'esportazione proseguono limitate, ma i prezzi si mantengono sostenuti. — A *Genova* si praticò come segue: le Geraci in sorte da L. 3,50 a 3,75, Rottame Cannolo da L. 4,50 a 4,80, Cannolo Capaci da 6,50 a 7, Cannolo Geraci da L. 5,50 a 5,60, il tutto per chil. a seconda del merito.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

8.^a Decade dall'11 al 20 Marzo 1887

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

depurati dalle imposte governative

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	751,177.70	39,981.66	220,788.17	1,193,871.19	29,461.55	2,235,280.27	4,006.00	557.98
1886	769,984.19	37,081.47	221,815.16	1,120,992.13	32,627.23	2,182,000.18	4,006.00	544.68
Differenze nel 1887	- 18,806.49	+ 2,900.19	- 526.99	+ 72,879.06	- 3,165.68	+ 53,280.07	-	+ 13.30
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.								
1887	6,113,682.64	288,708.27	2,144,200.17	9,204,842.59	242,076.09	17,993,509.76	4,006.00	4,491.64
1886	5,652,690.83	264,279.28	1,762,441.50	8,858,085.65	277,863.33	16,815,360.59	4,006.00	4,197.54
Differenze nel 1887	+ 460,991.81	+ 24,428.99	+ 381,758.67	+ 346,756.94	- 35,787.24	+ 1,178,149.17	-	+ 294.10
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	24,875.40	850.20	5,236.15	15,794.85	996.40	47,803.00	704.00	67.90
1886	18,115.35	274.12	1,298.80	10,752.49	606.85	31,047.61	422.00	73.57
Differenze nel 1887	+ 6,760.05	+ 576.08	+ 3,937.35	+ 5,042.36	+ 389.55	+ 16,755.39	+ 282.00	- 5.67
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO								
1887	211,529.09	5,088.57	28,913.30	135,394.70	6,947.67	387,873.33	702.18	552.38
1886	133,265.25	2,242.18	10,216.32	63,471.87	4,677.38	213,873.00	422.00	506.81
Differenze nel 1887	+ 78,263.84	+ 2,846.39	+ 18,696.98	+ 71,922.83	+ 2,270.29	+ 174,000.33	+ 280.18	+ 45.57

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO		
	1887	1886	Diff. nel 1887	1887	1886	Diff. nel 1887
Viaggiatori	1,805.15	2,023.90	- 218.75	12,088.55	11,703.40	+ 385.15
Merci	860.30	752.85	+ 107.45	5,534.22	5,168.80	+ 370.42
Introiti diversi	102.10	>	+ 102.10	860.75	>	+ 860.75
TOTALI	2,767.55	2,776.75	- 9.20	18,483.52	16,867.20	+ 1,616.32

SOCIETÀ

DEGLI

ALTI FORNI, FONDERIE ED ACCIAJERIE

DI TERNI

RESIDENTE IN TERNI

Anonima col Capitale di **16,000,000** di lire ital. interamente versate

(esistente come da Bilancio 1885 e da libro Azioni già esaminati e trovati regolari dal R. Tribunale di Spoleto prima della trascrizione 24 novembre 1886)

Società costituita coll'atto 10 marzo 1884, n. 64, rogito notaio Contessa residente in Stronecone, trascritto per Decr. 6 aprile 1884 del R. Tribunale di Spoleto e riformato cogli istromenti 6 dicembre 1885 e 17 ottob. 1886 in atti del Notaio predetto, trascritti pei Decreti 29 dicembre 1885 e 24 nov. 1886 del Tribunale supremo.

MISSIONE

di N. 32,000 Obbligazioni ipotecarie pel Capitale di 16,000,000 divise in 16 Serie distinte per successive lettere dell'alfabeto rappresentante da:

16,000 Titoli da **1** Obbligazione { al Portatore da L. 500 cadauna
3,200 Titoli da **5** Obbligazioni {

fruttanti il 4 1/2 0/0 d'interesse annuo pagabile in rate semestrali al 1° Aprile e 1° Ottobre *netto da qualunque imposta presente e futura* e rimborsabili in sedici anni mediante estrazioni annuali per intere Serie a partire dal 1888, cioè di 1000 Titoli di **1** Obbligazione e 200 Titoli da **5** Obbligaz. per anno.

Prestito deliberato dall'Assemblea Generale straordinaria del dì 17 ottobre 1886, giusta il verbale trascritto il dì 24 novembre 1886 al N. 6 del Registro della Società e N. 26 del Reg. Trascriz. presso il R. Tribunale di Spoleto.

La Società degli Alti Forni, fonderie ed acciaierie di Terni sorta per iniziativa della Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, retta dallo stesso presidente, ha per iscopo l'industria metallurgica della estrazione dei metalli e combustibili fino alle trasformazioni e lavorazioni in ghisa, ferro ed acciaio. Esercita la grande fonderia, che ha radicalmente riformata, per la fusione della ghisa in ogni maniera di prodotti e più specialmente nella lavorazione dei tubi a sistema verticale. Da questa fonderia si ottengono tubi per condotti di ogni dimensione, dal minimo di 3 centimetri fino al massimo di metri 1,25. Da questo stabilimento uscirono le condotture (tubi ed accessori) dei grandi acquedotti di Napoli, di Venezia e Verona, senza contare altri minori, i quali funzionano già provvedendo nel modo più soddisfacente quelle grandi città di acque potabili.

Costrusse, risolvendo problemi di idraulica e di meccanica, il grande stabilimento dell'acciaieria, che racchiude tutto quanto di mezzi possono richiedere le trasformazioni dell'acciaio, ferri sagomati, lamiere d'ogni dimensioni e d'ogni spessore, rotaie per ferrovia, cerchioni per veicoli e locomotive ferroviarie, corazze per navigli da guerra, cannoni ecc., ecc.; in esso, al grande maglio di cento tonnellate mosso ad aria compressa, fanno seguito macchine e congegni tali che può dirsi nell'acciaieria compendiato tutto il progresso della scienza fino a questi ultimissimi tempi. Tanto la fonderia che l'acciaieria sono congiunti da binari propri alla stazione ferroviaria di Terni.

A dar modo a questi stabilimenti, un apposito canale colla forza di circa cinquecento cavalli è destinato alla fonderia ed altro canale forzato scende mediante grandi tubi dal Velino, con presa d'acqua in prossimità alla celebre cascata delle Marmore, e sulla costa del monte, attraversando gallerie e, con apposito ponte, la Nera, arriva allo stabilimento portandovi e diramando ai vari opifici ben cinquemila cavalli di forza.

Della riuscita tecnica di questa colossale intrapresa stanno a far fede i voti ed i giudizi di autorevoli personaggi nazionali ed esteri d'ogni ordine, i cui nomi preclari s'incontrano nei più cospicui campi della scienza, della industria, e fra i più stimati che reggono le pubbliche amministrazioni.

Ne fan poi fede ancora le ordinazioni di somma importanza e responsabilità, specialmente nella costruzione di corazze destinate ai nostri maggiori vascelli da guerra, e in rotaie da ferrovia che lo Stato ha già affidati, e la cui esecuzione incamminata non lascia dubbio di felicissimo esito.

La Società di Terni, per i combustibili ha già assicurate miniere ricchissime in Terni, in Spoleto ed in Val Trompia (provincia di Brescia) dove ha pure assicurate le migliori miniere di quel metallo che retero celebri fin da tempi remotissimi le armi fabbricate in quella regione.

Ed è appunto per la utilizzazione di quel metallo che la Società sta costruendo in quella valle alti forni e officine, certa di ottenere i prodotti più fini che si conoscano in commercio.

A Civitavecchia la Società possiede vasti terreni, sui quali secondo il suo programma, dovrebbero sorgere alti forni per la produzione della ghisa, per la quale intrapresa sta facendo studi profondi e riceve i più lusinghieri concorsi ed aiuti.

Le commissioni già avute e quelle che già si prevedono cospicue, per siffatto successo, assicurano l'avvenire di questi grandi stabilimenti.

Questa Società così promettente, volle che il prestito fosse tutelato da valide ipoteche, le quali, senza inceppare la sua libertà di azione, assicurano alle obbligazioni in circolazione un fondo di garanzie reali.

CONDIZIONI DEL PRESTITO

Il Prestito della Società degli Alti Forni, Fonderie ed Acciaierie di Terni, è di lire **SEDICI MILIONI**, diviso in 16 Serie ciascuna di 2000 Obbligazioni.

Le Obbligazioni sono da L. 500, al portatore, fruttanti il 4 1/2 per cento, netto d'imposte di ricchezza mobile e di circolazione e di qualunque altra futura, pagabile semestralmente in forma posticipata, a partire dal 1° ottobre 1887.

Esse sono ammortizzabili alla pari in sedici anni, mediante estrazione di una serie di obbligazioni per ogni anno, ed il rimborso avrà luogo il 1° ottobre di ogni anno, a partire dal 1° ottobre 1888.

Gli interessi semestrali e le Obbligazioni estratte, sono pagabili presso le sedi della **Società generale di credito mobiliare italiano**, e presso gli altri stabilimenti in Italia, in Svizzera ed in Germania, che saranno di volta in volta indicati in appositi avvisi. I pagamenti all'estero saranno fatti al cambio fisso di cento franchi in Svizzera e di 80 marchi in Germania, per ogni cento lire italiane.

A garanzia delle obbligazioni, oltre il patrimonio sociale, sono assegnate ipoteche e pegni su diversi enti pel valore capitale di lire sedici milioni, oltre un milione per gli accessori di legge.

Le ipoteche comprendono gli stabilimenti degli Alti Forni fonderie ed acciaierie di Terni, con tutti i diritti ed usi d'acqua, le miniere in Spoleto e Val Trompia, nonché gli edifici ed aree fabbricative nelle provincie di Perugia, Brescia e Roma, per oltre venticinque milioni di valore.

Siccome sopra le fonderie ed acciaierie di Terni esiste un'ipoteca accordata allo Stato per anticipazioni di forniture in corso, dello importare di L. 3,200,000 da rimborsarsi a rate senz'interessi, così finchè non sia saldato questo debito, sono depositate nella cassa della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano numero 8000 obbligazioni del complessivo valore nominale di L. 4,000,000 e precisamente 500 obbligazioni per ognuna delle sedici serie. Queste pure sono soggette al sorteggio, ed il loro importo verrà depositato in loro sostituzione presso l'Istituto di credito prefato, che riconsegnerà alla società emittente codesti importi, o le obbligazioni in natura, libere da ogni vincolo in misura della riduzione del credito dello Stato, e precisamente in numero di 250 ad ogni riduzione di L. 100,000 del credito medesimo.

Riservasi la Società di Terni, previo corrispondente aumento di capitale sociale e corrispondenti nuove garanzie, che però possono consistere in enti che aumentino la potenzialità degli stabilimenti della Società stessa, di emettere obbligazioni per altri due milioni di lire, da garantirsi sui beni sopraindicati. Anche queste obbligazioni concorreranno con quelle della presente emissione, sulla totalità delle cauzioni, con parità di rango ipotecario.

La Società di Terni si riserva il diritto di anticipare l'ammortamento delle obbligazioni mediante rimborsi per serie completa, però soltanto dopo il sesto anno dal giorno in cui avrà avuto luogo il primo rimborso; e previo avviso da inserirsi sei mesi avanti nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

L'estrazione delle obbligazioni da ammortizzarsi e l'annullamento seguiranno nelle epoche e forme indicate nel testo dell'obbligazione.

Il Consiglio d'amministrazione della Società di Terni ha venduto le ventiquattromila obbligazioni alla **Società generale di credito mobiliare italiano**, la quale essendo incaricata del servizio di Cassa, per conto della Società di Terni, tratterà sulle riscossioni quanto occorre per il pagamento degli interessi e per i rimborsi, e sosterrà nell'interesse dei portatori delle obbligazioni la rappresentanza giuridica per le iscrizioni, riduzioni, cancellazioni ed eventuali sostituzioni delle ipoteche e garanzie sopradette.

Terni, 9 gennaio 1887.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

della Società degli Alti forni, fonderie ed acciaierie di Terni

CONDIZIONI DI SOTTOSCRIZIONE

La **Società generale di credito mobiliare italiano**, per sé e suoi compartecipi acquirente delle N. 24,000 Obbligazioni 4 1/2 per cento — L. 12,000,000 della **Società degli Alti Forni, fonderie ed acciaierie di Terni**, avendo curato la costituzione di ipoteca mediante atto pubblico, indicato da apposito timbro applicato su tutte le obbligazioni, le offre in pubblica sottoscrizione alle seguenti condizioni:

1. La sottoscrizione sarà aperta contemporaneamente in Italia, Svizzera e Germania nei giorni di **mercoledì 6 e giovedì 7 aprile** dalle ore 10 ant. alle 4 pom. sulla base del programma che precede;
2. Il prezzo di sottoscrizione delle obbligazioni, con godimento dal primo aprile 1887, viene fissato a L. 480 per obbligazione, più interessi 4 1/2 per cento dal primo aprile 1887;
3. All'atto della sottoscrizione saranno versate lire italiane 25 per ogni obbligazione a titolo di cauzione. Tale cauzione potrà venire anche fornita in valori.

4. Se le domande sorpassassero l'importo messo in sottoscrizione si procederà ad una riduzione; il sottoscrittore che otterrà nel riparto sedici obbligazioni, o multipli di sedici, le avrà se le richiede, in gruppi di egual numero di obbligazioni per ognuna delle sedici serie;

Il riparto sarà reso di pubblica ragione negli ultimi giorni susseguenti la chiusura della sottoscrizione; 5. La consegna dei Titoli attribuiti nel riparto, sarà eseguita in obbligazioni definitive ed avrà luogo dal 18 aprile al primo luglio p. v., a piacere del sottoscrittore, contro pagamento del saldo prezzo capitale, più gli interessi 4 1/2 per cento dal primo aprile al giorno del pagamento;

6. Il sottoscrittore che non ritira i titoli nel termine suindicato, perderà ogni diritto sul versamento già effettuato, e la **Società generale di credito mobiliare italiano** potrà liberamente disporre dei titoli medesimi;

7. La negoziazione di queste obbligazioni si effettuerà coll'aggiunta degli interessi 4 1/2 per cento giorno per giorno.

IN ITALIA LE SOTTOSCRIZIONI SI RICEVONO:

a **Roma** Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
a **Firenze** Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
a **Torino** Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
a **Genova** Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
» Cassa di Sconto.
a **Milano** Banca di Credito Italiano.
» Banca Lombarda di Depositi e Conti Corr.
» Giulio Belinzaghi.
» Zaccaria Pisa.
» A. Villa.
» Vonwiller e C.
» Sardi, Carnevali e C.
» Casanova, Airoidi e C.
» Belloni, Alemagna e C.
» Donati Jarach e C.

a **Bassano** Banca A. Girardello e C.
a **Padova** Banca Veneta di Depositi e Conti Corr.
» Società Veneta per Impr. e Costruz. Pubb.
» Banca Popolare Cooperativa.
» Banca in accomandita G. Romiati e C.
a **Rovigo** Banca Popolare Cooperativa.
a **Treviso** Banca Trevigiana di Credito Unito.
a **Udine** Banca di Udine.
a **Venezia** Banca Veneta di Depositi e Conti Corr.
» Banca di Credito Veneto.
» Jacob Levi e Figli.
» A. Treves e C.
a **Verona** Banca di Verona.
a **Vicenza** Banca Popolare di Vicenza.
» Giacomo Orefice Banchiere.

all'ESTERO in SVIZZERA ed in GERMANIA

SOCIETÀ GENERALE DI CREDITO MOBILIARE ITALIANO.

SI RICEVONO PRENOTAZIONI DI SOTTOSCRIZIONI.

Firenze 21 Marzo 1887.

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.